

se il doge al titolo di duca della Dalmazia e Croazia; restituirebbe all'incontro il re i luoghi occupati nell'Istria e nel Trivigiano; proibirebbe ai Dalmati e ai pirati ogni molestia alle barche veneziane; permetterebbe ai magistrati, nel ritirarsi dalle città che si cedevano al re, di seco trasportare le robe loro (1).

La gravità delle condizioni dava molto a pensare al senato veneziano, onde al Collegio, già istituito per l'amministrazione della guerra, furono aggiunti altri cinquanta nobili per ben ventilare le proposizioni del re e deliberare sull'importantissimo argomento.

Varie però erano le opinioni nel Consiglio; dicevano gli uni: Nulla uguagliare la meraviglia, nulla lo sdegno onde ogni Veneziano avea ad essere compreso nell'udire siffatte proposte alla grandezza della veneziana Repubblica sommamente offensive: rifuggir l'animo dal discuterle; pure, così volendo la maestà del Consiglio e gli ordini della Repubblica, passerebbesi oltre circa alla loro convenienza, esaminandone soltanto l'utilità. Come! rinunciare alla Dalmazia, sostegno principale delle armate, rinunciare a quei porti, tanto vantaggiosi, anzi necessari al commercio, alla sicurezza, e che in mano del re d'Ungheria si convertirebbero a continuo travaglio, a danno, a perdizione infine della Repubblica? Vane essere le promesse del re d'impedire il corso, di non dar ricetto ai pirati, che quand'anche seriamente il volesse, e difficilmente il vorrebbe, sarebbegli impossibile contenere quei popoli e per inclinazione e per amor del gadagno portati al pirateggiare; ed il re stesso non sempre forse conserverebbesi amico, e morto lui, il successore altri sentimenti, altre idee poter forse nutrire rispetto alla veneziana Repubblica. Nè le cose essere per anco

(1) Paolo Morosini 271, 272.